A Perugia
il teatro di ricerca alza la voce con l'Eti
«Vogliamo più soldi e più spazi»
E adesso il potere corteggerà l'avanguardia?

Al festival
di Cannes buona doppietta di film: «L'opera al nero» di Delvaux con Volonté e «L'isola di Pascali» dell'inglese Dearden

Vedi retro

La scoperta della parola

E' morto a 85 anni Eric Havelock che indagò il rapporto tra tradizione scritta e «oralità»

Quel percorso da Omero a Tucidide

GIANFRANCO CORSINI

Eric Havelock è morto il 4 aprile scorso, nei pressi di New York, proprio mentre usciva in Italia la traduzione del suo ultimo libro *La musa impara a scrivere*. Evidentemente la musa tipografica non ha imparato a scrivere un tempestivo e doveroso necrologio se la notizia della scomparsa di questo grande classicista ha raggiunto i suoi amici italiani soltanto attraverso un sistema di trasmissione orale il telefono Havelock era nato a Londra nel 1903, aveva studiato a Cambridge, aveva insegnato in alcune università canadesi negli anni 30 per passare poi a Harvard, ed ha concluso la sua carriera come professore «emerito» all'università di Yale Quando è apparso, nel 1963, il suo *Preface to Plato* (da noi tradotto come «Cultura orale e civiltà della scrittura») gli studi sull'antichità classica e sulla comunicazione sono stati avviati in una nuova direzione, e le *conseguenze* di Havelock sono oggi incalcolabili

La sua tesi di fondo è stata da lui stesso riassunta felicemente nella introduzione a *Arte e comunicazione nel mondo antico* quando ci ha ricordato che, tra il 700 e il 550 a C., il momento in cui l'*Iliade* e l'*Odissea* sono state «affidate alla scrittura» è stato come «uno scoppio di tuono nella storia dell'umanità» «Tale azione, infine, costituì una intrusione nella storia della cultura le cui conseguenze si sono rivelate irreversibili», poiché poneva le basi «per la distruzione di un modo di vita orale e dei modiorali del pensiero» lasciando «la cultura moderna divisa in modo ineguale tra un modo orale e un modo scritto di espressione, di esperienza, di vita»

Presentandolo ai lettori italiani nel 1973, il classicista Bruno Gentili (del quale lo stesso Havelock ha più volte indicato il contributo originale alla reinterpretazione della cultura della Grecia antica) riassumeva l'importanza di *Preface to Plato* sottolineando che «alla tradizionale concezione idealistica del rapporto tra poesia e filosofia, Havelock sostituiva un diverso strumento epistemologico fondato sulla teoria della comunicazione» Ed è proprio su questo versante che l eredità di Havelock ha lasciato le sue tracce più profonde

Se ad altri, più qualificati, spetterà il compito di illustrare il suo contributo al rinnovamento degli studi classici si vuol ricordare qui, soprattutto, la presenza determinante delle sue idee in tutti quei campi di ricerca nei quali il problema della comunicazione conserva, o assume, la sua centralità Così Havelock è diventato un punto di riferimento costante in tutta l'opera dell'umanista Walter Ong, a cominciare da *La presenza della parola* dove il classicista anglo-americano faceva la parte del protagonista E ancora Havelock è stato l'interlocutore costante dell'antropologo inglese Jack Goody nei suoi studi su «l'addomesticamento del pensiero selvaggio»

Va ricordato, inoltre, il contributo di Havelock alla evoluzione degli studi sull'alfabetismo a partire dal suo famoso *Origins of Western Literacy*, del 1976, ampiamente visibile sullo sfondo dell opera di Harvey Graff A lui si deve oggi la prima storia generale dell alfabetismo dalla Grecia fino ai giorni nostri Chiunque abbia letto McLuhan conosce l impatto di Havelock sulle riflessioni dello studioso canadese e questa influenza non è casuale

Per una serie di coincidenze, da lui stesso evocate nel suo ultimo libro, il classicista anglo-americano si è trovato a Toronto proprio negli anni in cui lo storico Harold Innis elaborava quelle teorie della comunicazione che hanno direttamente influenzato McLuhan È qui, dunque, anche geograficamente oltre che culturalmente, che bisogna ricercare le radici lontane dell'opera di Havelock, in un ambiente che ha nutrito anche Walter Ong o il medievalista Brian Stock, insieme a tanti altri In una breve prefazione a tre conferenze tenute da Havelock a Toronto nel 1978, in memoria di Innis, lo stesso McLuhan scriveva che se «Harold Innis è stato il primo nell'occidente a compiere un vasto studio sugli *effetti* delle innovazioni tecnologiche e sugli squilibri da esse generate negli uomini e nella società Havelock è stato il primo classicista ad investigare meticolosamente sugli *effetti* dell'nostro alfabeto fonetico e sugli squilibri da esso creati nel mondo antico»

Su questa linea si sono mossi più tardi anche medievalisti come Zumthor e Stock, confessi debitori di Havelock, o studiosi del cinema o dei *Media* elettronici tra i quali figurano sempre più spesso i riferimenti all opera e alle idee di Havelock E per spiegare il rapporto diretto che esiste tra Omero e la televisione egli stesso, nel suo ultimo libro che è anche una autobiografia intellettuale, ci ha ricordato che «siccome in quanto alfabetizzati ci siamo accorti soltanto di recente della presenza della oralità in mezzo alla quale viviamo, rappresentatasi in forma elettronica non può destare sorpresa che questo ci spinga a riflettere nuovamente su quale possa essere stato il ruolo della oralità nella Grecia antica»

Ogni passaggio da un mezzo di comunicazione all altro è causa di traumi e di mutamenti che possono essere studiati e interpretati soltanto ricostruendo tutti i passaggi storici dall'oralità alla scrittura, fino dalla tipografia e alle nuove tecniche audiovisive o elettroniche Guardando indietro ai tempi di Omero, Eric Havelock ha finito per illuminarci anche sui nostri tempi e, viceversa, guardandosi intorno lo studioso anglo-canadese si è reso conto che la nostra esperienza avrebbe potuto servirci per capire meglio l esperienza del passato In questo senso l'opera di Eric Havelock non può essere circoscritta soltanto nell ambito degli studi classici poiche le sue fondamenta metodologiche investono tutti i campi della comunicazione umana e tutte le discipline che ad essa, in un modo o nell'altro, devono riferirsi

Parlando di Harold Innis il grande classicista aveva definito la sua scomparsa prematura come «un disastro, per così dire, nella lunga storia della comprensione umana» E oggi pensando a Havelock, ci rammarichiamo di non poter più ascoltare tutto quello che ancora egli avrebbe potuto dirci per aiutarci a capire meglio il presente e il passato

Eric Havelock, lo studioso anglo-americano scomparso

LUCIANO CANFORA

Per gli studiosi del mondo greco arcaico Havelock è innanzi tutto l indagatore del nesso Omero-Platone, dell'epica omerica vista attraverso la critica e la negazione platonica, l'autore di *Preface to Plato* (1963), tradotto in Italia solo dieci anni dopo Da quel nesso discende l attenzione dedicata da Havelock in modo particolare al mondo dei valori, dei concetti morali, ecc trasmessi dall'epica (*Il concetto greco di giustizia*, 1978), nonché la sua riflessione sempre più approfondita sui modi della trasmissione, sui modi cioè in cui, per usare il titolo di un suo libro del 1986, «la Musa ha imparato a scrivere»

A *Preface to Plato* risale la nozione di «enciclopedia tribale» Così Havelock definisce non solo i contenuti ma anche la funzione sociale dell epica omerica il fatto cioè che essa si proponga come «deposito di tutti i contenuti culturali di una determinata civiltà» Ad esempio in Omero, nulla in genere viene *presupposto come noto*, semmai si *respone per intero* Si pensi al caso più noto, quello dell *Odissea*. Qui Odisseo ha già raccontato ai Feaci, in ben tre libri, le proprie peripezie e non di meno quando finalmente incontra Penelope alla fine del poema, ed e da lei riconosciuto, impiega ben quaranta versi per riesporre in breve quelle medesime vicende che i «lettori», diremmo noi con terminologia modernistica, già conoscono Il fine e insomma quello di racchiudere dentro il racconto la *totalità del reale* ed anche la totalità delle tecniche i giochi, le conoscenze geografiche e cosmogoniche, l'educazione, le pratiche religiose, guerresche civili, l arte del discorso, ecc Lo aveva già compreso il Vico nella *Scienza nuova*, quando osservava che «Achille nei funerali di Patroclo da a vedere quasi tutte le spezie dei giochi, che poi negli Olimpici celebrò la coltissima Grecia» Il cantore epico è davvero il «portavoce» di un sapere collettivo

Come veniva fruito questo sapere? È l'altro tema, strettamente connesso al primo, che ha costantemente attratto l'indagine di Havelock, il quale è, appunto, ben noto anche fuori della cerchia degli specialisti per aver messo in luce la specificità e la lunga durata della comunicazione *orale* È importante lo sforzo da lui compiuto di cogliere gli elementi di oralità (nel senso di comunicazione orale) all'interno del *testo* epico Penso ad esempio al capitolo 13° del volume su *Dike* intitolato *La nascita del verbo «essere»*, tutto incentrato sull'effetto onomatopeico delle ricorrenze di quel verbo nel testo dell'*Iliade* Questa fruizione non è stata peculiare soltanto dell'epica «I capolavori che oggi noi leggiamo come testi – osserva Havelock nel volume *La Musa impara a scrivere* – sono un tessuto misto di oralità e scrittura La loro composizione venne effettuata nel corso di un processo in cui ciò che noi siamo soliti concepire come valore letterario conquistato dall'occhio si insinuò in uno stile che si era formato in origine mediante echi acustici»

Quanto a lungo duro questo processo? Risponde Havelock «Supporre che dopo un milione di anni la visione diretta su di un manufatto materiale (cioè su di un brano di scrittura) potesse di colpo sostituire l abitudine biologicamente programmata di reagire a messaggi acustici, vale a dire che la lettura potesse sostituire facilmente e automaticamente l ascolto, senza profonde modificazioni artificiali dell organismo umano, significa farsi beffe della lezione della evoluzione» Del resto, ancora la polis classica ha prediletto e normalmente praticato la fruizione sociale di prodotti pur elaborati a tavolino, come il teatro o l'oratoria È illusorio e modernistico, pensare ad un pubblico di lettori che va a cercare in «libreria» ciò che gia aveva ascoltato nel teatro o nell assemblea popolare soltanto nelle metropoli ellenistiche, caratterizzate dalla separazione tra *élite* colta e masse, la fruizione collettiva andra decadendo e degradandosi Prima, la situazione e pur sempre quella analizzata e descritta da Havelock, in cui l'udito e la bocca sono i veicoli principali Chi infatti, come Tucidide, va incontro all'insuccesso nella comunicazione bocca orecchio, dichiara non senza orgoglio di puntare piuttosto sull apprezzamento delle generazioni future, e perciò infatti adotta un modo espressivo e concettuale assolutamente ostico Anche per questa via le società arcaiche si sono fatte via via più complesse Havelock ha il merito non piccolo di aver fornito argomenti convincenti contro la usuale deformazione modernizzante delle società arcaiche

Magalli «candidato» per Domenica in

Domenica in il prossimo anno sarà probabilmente affidata a Giancarlo Magalli, ed è lui stesso a confermarlo dopo le voci dei giorni scorsi che volevano tra i candidati anche Miguel Bosé e Virna Lisi. «Me lo hanno proposto e, dico la verità, non mi dispiacerebbe – dichiara infatti Magalli. Però ho bisogno di determinate garanzie, tra cui la mia partecipazione come autore *Domenica in* è da modificare, non vorrei retaggi come le pon-pon o le sorelle Boccoli. Il tempo però stringe e non vorrei trovarmi a luglio con tutto il lavoro da fare». È esclusa una partecipazione domenicale anche di Simona Marchini, mentre per la trasmissione di mezzogiorno si parla di una «rivisitazione» spettacolare. E la candidata è Loretta Goggi.

Van Gogh scende Un quadro venduto per soli 15 miliardi

Forse, dopo tanto strepito intorno al suo nome e ai suoi quadri, le quotazioni dei quadri di Van Gogh scendono Ieri da Christie's *Il ritratto di Adeline Ravoux* è stato aggiudicato a un noto avvocato di New York per soli 13,75 milioni di dollari, circa 15 miliardi di lire L'anno passato *I girasoli* (nella foto) erano stati venduti per 39,9 milioni di dollari, *Gli ibis* per 53,9, il prezzo più alto mai pagato per un'asta di quadri La base d'asta per l'opera di Van Gogh appena aggiudicata era di di 6 milioni di dollari

Un Botticelli all'asta a Venezia. Solo un miliardo

Andrà all'asta a Venezia nei prossimi giorni una *Madonna con bambino e paesaggio a sinistra* di Sandro Botticelli, proveniente dalla collezione Crespi, dopo essere appartenuta alla collezione Ginori e alla galleria Liechtenstein di Vienna L'asta sarà battuta dalla casa Semenzato Assieme al Botticelli verrà battuto anche un quadro attribuito al Perugino, un'*Annunciazione* Particolare «interessante» l'attribuzione è stata fatta da Federico Zeri, lo stesso che nei giorni scorsi è stato al centro di rumorose polemiche per aver dichiarato falso il Trono Ludovisi Forse dietro al problema delle attribuzioni si nascondo più interessi economici di quanto si pensi

A Milano le poetiche del vero dopo l'Unità

«Poetiche del vero» del secondo Ottocento pittorico italiano è il tema della grande mostra che si aprirà il 19 maggio nel Palazzo Reale di Milano Autori e opere sono stati scelti tra quelle datate tra il 1861 (anno della prima esposizione nazionale fatta a Firenze) e il 1895 (le prime Biennali di Venezia) Vi sono raccolti quadri di Abbati Banti, Bertelli, Boldini, Cammarano, Gigante, Palizzi, Segantini, Toma, Zandomeneghi

Goethe e i pittori tedeschi in Italia

Il prossimo 19 maggio al museo del Folklore di Piazza S Egidio a Roma verrà inaugurata la mostra su *Goethe in Italia*, organizzata dal museo in collaborazione con il Goethe institut di Roma La mostra è una raccolta di documenti e di quadri (soprattutto tedeschi) che illustrano l'Italia del tempo del viaggio di Goethe in Italia, poi raccontato nei suoi famosi diari intitolati proprio *Viaggio in Italia*

Andreotti onnipresente, presiederà il Campiello

La giuria del Campiello, premio letterario giunto alla sua 26° edizione, verrà presieduta da Giulio Andreotti, come ha annunciato il presidente della Fondazione Campiello, Giancarlo Ferretto La prima riunione del premio si terrà a Rovigo nel mese prossimo e prenderà in esame i 15 romanzi concorrenti «Curiosa» la presenza di Andreotti a Venezia Il Campielo e il premio degli industriali veneti Ma che cosa c'entra Andreotti?

Beverly Sills lascia l'Opera di New York

Il grande soprano Beverly Sills, che abbandonò la scena per risanare il teatro dell'Opera di New York, ha deciso di lasciare l'incarico di sovrintendente a partire dal primo gennaio del 1989 La Sills ha riportato il bilancio del teatro in pareggio e con lei è cresciuto anche il prestigio della grande istituzione tanto che nel suo genere è diventata la seconda a New York dopo il celeberrimo Metropolitan

GIORGIO FABRE

«Senza titolo» di Jannis Kounellis 1978

Italia-Germania, arte allo specchio

«Mythos italien - Wintermarchen Deutschland» («Il mito italiano e la tedesca fiaba d'inverno») questo il titolo insieme suggestivo e allusivo della mostra apertasi alla Haus der Kunst di Monaco organizzata in collaborazione con la locale Bayensche Staatgemaldesammlungen per la cura di Carla Schulz-Hoffmann (chiuderà il 29 maggio prossimo) Ecco cosa nasce da questo «strano» incontro

DEDE AUREGLI

MONACO Il «Mito italiano e la tedesca fiaba d inverno» si incontrano in terra germanica per confrontarsi e nel confronto verificare la consistenza di questi due clichés storico culturali Se cioè il mito italiano assumendo connotazioni auliche confermi di essere radicato nella grande tradizione classica dell arte italiana E se la fiaba d inverno dalla novella di H Heine) con la sua atmosfera di cupezza e di tristezza arricchita di quel tanto di piccolo borghese in stile Biedemeier anche nei sentimenti, resista ancor oggi

Queste le singolari coordinate dalle quali parte l ampia ricerca – quasi centocinquanta opere provenienti da musei e collezioni europee e americane – condotta da Carla Schulz Hoffmann che per i tesi su alcuni specifici temi italiani nell ampio e ricco catalogo (Prestel Verlag Monaco) si e avvalsa di studiosi e critici quali Maurizio Fagiolo Dell Arco, Germano Celant, Claudia Gian Ferrari e Achille Bonito Oliva

La Schulz Hoffmann parte da due consolidati clichés per verificarne la stereotipia o, al contrario la verità e giunge in effetti, a interessanti conclusioni che costituiscono il reticolo portante della mostra che anche l'arte italiana abbia avuto nel nostro secolo una grande influenza sull arte europea al contrario di quanto comunemente si pensa che pur essendovi stata sia in Italia che in Germania un arte di regime quella italiana si sia configurata anche come Avanguardia, che tutto questo ha avuto una serie di conseguenze importanti anche per l'arte del dopoguerra (il dibattito tra astrattismo e realismo fu tutto ed esclusivamente italiano, in Germania il figurativo fu legato al nazismo e quindi bollato come reazionario)

Queste tesi percorrono tutta la mostra che procede per blocchi Viene proposta la ricerca italiana come trainante e, subito accanto a dimostrazione dell influenza o delle diverse interpretazioni, le opere tedesche Così al Futurismo viene accostato il Blaue Reiter, e così alle «umane sorti e progressive» fieramente ottimiste degli italiani si contrappone la visione tedesca, piuttosto pessimista sulla civiltà urbana e meccanica, anche se la «forma» esteriore è tutto sommato simile Un discorso, questo, illustrato da numerose opere il bel «Volumi orizzontali» del 1912 di Boccioni che proviene dalla adiacente Bayerische Staatsgalerie, e dello stesso anno o di pochissimi seguenti i lavori dell'allucinato dinamismo di Macke, di Heckel e di Meidner, perfino un Dix futurista, del 1915, e Franz Marc che con «Tirol» e «Bild mit Rindern» del '14 e del '13 appare, accosto alle «Bandiere all altare della patria» (1915) di Balla, assai più libero «futurista» rispetto alle forme costruite, bloccate, «classiche» dell'italiano

La pittura Metafisica e quella degli anni Venti e Trenta sono ampiamente documentate per quanto avvenne in Italia con opere di De Chirico, di Carra di Morandi, poi di Casorati, di Sironi, di Savinio e dei tanti maestri via via fino alle scuole romane e romana (Mario Mafai) dove la generale situazione di «ritorno all'ordine», il mito delle origini e della grande forma «concentrano l interesse degli artisti sulle questioni immanenti all arte la cui base e costituita da una visione del mondo piuttosto affermativa» – scrive Schulz Hoffmann– «La propria tradizione e un valore per sé, le situazioni sociali non rappresentano un tema per il dibattito artistico» È questa la base della fondamentale differenza con l arte in Germania che vede invece due posizioni ideologiche diverse, quella di un Georg Schrimpf, ad esempio, interprete di una Germania dal banale orizzonte piccolo borghese, «ignara» di sé e della Storia o quella fredda, tagliente e drammatica di Otto Dix o Christian Schad

Se non sembrano esserci possibilità di parallelismi negli anni dopo il 1945 – dove un contraltare a Guttuso? – non solo nel senso di un rifiuto del figurativo dopo l'orgia accademica, stancamente celebrativa dell'arte del regime nazionalsocialista, ma anche dell'assenza in Italia di un momento fondamentale come l Informale Si riprendono stretti contatti con l'Arte Povera, negli anni Sessanta-Settanta e questa volta anche se persiste la cortesia dei curatori nei confronti degli ospiti stranieri – ricca la documentazione su Mario Merz, Jannis Kounellis, Paolini, Pistoletto, Vettor Pisani, Giuseppe Penone – non si può dimenticare Joseph Beuys e il peso da lui avuto sulla nostra ricerca di quegli anni Affine all'anima tedesca anche la Transavanguardia, al di la delle Alpi assai amata, ed ecco così Paladino Cucchi, Chia e Clemente accanto a Georg Baselitz e a un magnifico Kiefer La mostra si conclude curiosamente con le opere di tre giovani tedeschi – Albert, Heidacker e Chevalier – palesemente influenzati dal peggior monumentalismo dei nostri anni Venti